

ESIGENZA DI "CONTEMPORANEISMO" NELLA CULTURA

In un articolo apparso di recente nel « Corriere della sera » e che porta la segnatura di uno scrittore di notevole rinomanza, Alberto Savinio, questi afferma: " Ho molte lacune nella mia cultura. E si capisce. Non sono mai stato a scuola. Così si spiega il mio insaziabile desiderio di studiare ". Probabilmente niente di vero in questa affermazione. Il Savinio vuol dire le impressioni avute nel rileggere tre romanzi di Fogazzaro e ricorre a questo giuoco più o meno ingenuo. E che sia questo un giuoco di parole lo dimostra ciò che il Savinio dice più oltre. " Chi non ha fatto studi regolari rimane aperto allo studio fino alla fine dei suoi giorni. Lauree e diplomi chiudono lo studio. Sono un modo di buttarsi lo studio dietro le spalle. Gli studi regolari e conclusi con una laurea o un diploma, cioè a dire una cultura acquistata in gioventù e una volta per sempre, chiudono la cultura in una forma scolastica ". Ah! Noi abbiamo sempre sperimentato in noi e negli altri che lo studio, se non è sistematico e metodico, non è fruttuoso; evidentemente ci siamo sbagliati; d'ora innanzi bisognerà avere la docta ignorantia per essere aperti ad ogni vero.

Ma non è questo che importa rilevare. Sottolineo la espressione " scolastica ". Che vuol dire? " si dice, scrive il Savinio, che la Scolastica (questa volta con l'S maiuscolo) muore al nascere del Rinascimento. Errore. La Scolastica non muore mai. Ogni tempo (e ogni uomo) ha una sua Scolastica. Il nostro tempo ne è pieno. Scolastica è la cultura fissata a principi aprioristici e assoluti ". Ecco, io scommetto che il Savinio non ha mai visto nemmeno la copertina nè di un'opera di S. Tomaso d'Aquino, nè di S. Bonaventura, nè di Suarez, nè di molti altri e nulla sa del travaglio attraverso il quale nel secolo XIII la Scolastica ha trasformato la Teologia e nulla sa del travaglio attraverso il quale è nata la rinnovazione odierna della Scolastica; eppure, lui che non è stato a scuola, trincia giudizi.

E ben si capisce: il Savinio afferma che " chi non ha letto D'Annunzio e Fogazzaro ignora alcune pregevoli opere letterarie, ma non ha lacune incolmabili nella propria cultura ". E può essere anche vero. Queste lacune le ha chi " non ha letto autori che hanno arricchito la cultura di alcuni sentimenti nuovi, come ad esempio Rimbaud e Ibsen ". Si direbbe questa una stramberia; e non lo è; per la mania del " contemporaneismo " (la espressione non è mia ma del Savinio) la cultura ha bisogno di essere attuale; noi ingenui che siamo passati per tutte le scuole e ne abbiamo diligentemente seguito i vari gradi. Avevamo appreso che per formarsi una cultura occorre un metodo, un sistema, una organicità e che per ottenere questo bisogna studiare i classici, principalmente i classici della letteratura, della filosofia, della scienza. Evidentemente noi siamo uomini d'altro secolo.

Oggi i lettori di giornali formano la loro cultura con la " terza " pagina e danno ad essa l'indirizzo che stramberie come queste di Savinio suggeriscono loro.

SORIANO